

IL VERDICE CHE

Il conto salato dei default

Non va penalizzato il rigore dei Paesi virtuosi per spingerli verso scelte condivise

di **Roberto Perotti**

La retorica europeista è un vezzo fastidioso della nostra cultura; quando viene propinata con i soldi altrui diventa insopportabile. Tanti cittadini italiani si scottarono con il default argentino, ma non ricordo di aver sentito politici, economisti o giornalisti chiedere comprensione per quel paese; al contrario, vi fu una sorprendente durezza verso un paese alle prese con una recessione gravissima. Non così quando parliamo di Germania e Grecia. Cosa è cambiato? Che non si sta parlando di soldi nostri, ma di contribuenti stranieri. E diventa più facile essere generosi.

Oggi e domani i capi di stato e di governo dell'Unione Europea si riuniscono per sancire alcune decisioni prese nelle ultime settimane: un aumento di disponibilità per i fondi di salvataggio dei paesi sovrani; il Patto per l'euro, che "suggerisce" alcune politiche per evitare il ripetersi di casi come Grecia e Portogallo; e alcune regole più stringenti per le politiche di bilancio.

Ci sono tre costanti nei commenti italiani a questi sviluppi: non ci sono mai abbastanza soldi per i salvataggi; non c'è mai abbastanza coordinamento delle politiche economiche; e ci sono troppe regole capestro imposte da pochi paesi grandi, prepotenti e miopi. Tutte tre que-

ste critiche denotano una incomprensione di fondo dei vincoli politici prevalenti nei paesi europei.

L'idea che il default sovrano vada evitato a tutti i costi è nefasta, e serve solo a preparare nuovi default in futuro. Ma anche ammesso che la si voglia attuare, è necessario che qualcuno metta i soldi. Comunque si voglia denominare lo schema, qualsiasi salvataggio è un trasferimento dai paesi in salute, cioè da Germania, Francia, Olanda, Finlandia e pochi altri, ai paesi in difficoltà. È così strano che i contribuenti dei primi siano meno che entusiasti? È straordinario vedere tanti commentatori stupirsi che i politici tedeschi e finlandesi siano riluttanti a fare infuriare i propri elettori e ad allargare i cordoni della borsa. Si dice che così facendo però politici ed elettori denotano miopia. Ma veramente è nel loro interesse salvare un paese come la Grecia? La vera miopia è dei commentatori nostrani, che si ostinano a ignorare i vincoli politici - peraltro perfettamente legittimi e ragionevoli - degli altri paesi. L'unica battaglia che è impossibile vincere per chiunque è quella contro gli interessi di 62 milioni di elettori tedeschi: nessun profluvio di retorica potrà mai prevalere contro di loro.

La retorica europeista da anni afferma anche che non c'è abbastanza coordinamento delle politiche economiche. Eppure il patto per l'euro e le regole sulle politiche di bilancio non sono altro che tentativi di imporre un coordinamento alle politiche salariali, di impiego pubblico, pensionistiche, e di bilancio, con un duplice obiettivo: evitare le perdite di competitività e i disavanzi fuori controllo che sono in parte la causa delle difficoltà di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda.

Improvvisamente però questo non è più il coordinamento che tutti volevano, ma un insieme di regole nocive volute dal-

la Germania per imporre la deflazione al resto d'Europa. Certamente queste norme non risolverebbero tutti i problemi, in particolare la fragilità persistente del settore bancario. E il dibattito è in ogni caso puramente accademico, perché tutte queste misure non sono accompagnate da alcuna sanzione reale per i trasgressori. Sia ben chiaro: è un bene che sia così, perché questi tentativi di imporre regole comuni non hanno mai funzionato e non funzioneranno mai; al momento buono qualsiasi governo infrangerà una regola se è nel suo interesse farlo, e nessuno manderà i carri armati per punirlo. Ma le reazioni indicano quale è il problema di fondo. Se un paese vuole perseguire politiche di bilancio e salariali allegre, pagherà con un disavanzo commerciale a meno che anche gli altri paesi non facciano altrettanto. Se invece riesce ad adottare politiche salariali e di bilancio prudenti, può farlo anche se gli altri paesi non lo seguono, anzi ha molto da guadagnare a fare l'apripista solitario: Germania docet.

Il continuo richiamo al coordinamento delle politiche economiche si rivela quindi per quello che è: una foglia di fico per costringere anche le formiche a comportarsi da cicale. Quando sono invece le formiche che cercano di impedire alle cicale di scialacquare troppo, e di rivolgersi poi ogni inverno alle formiche, ecco allora che il coordinamento diviene un'insopportabile imposizione dei più forti e prepotenti.

Ignorare pervicacemente i vincoli politici interni dei paesi virtuosi per spingerli a sottoscrivere politiche di dubbia utilità non paga, anzi alla lunga è controproducente: alla fine scatenerà soltanto una reazione irata dei contribuenti di quei paesi, che impedirà anche quel poco (o quel tanto) che finora hanno consentito di attuare.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Default

Il default può essere formale o sostanziale. Nel primo caso l'emittente non rispetta gli indici di copertura per cui il prestito può subire una modifica. Il default sostanziale si verifica quando l'emittente non è in grado di saldare le rate alle scadenze fissate.

* È la situazione in cui un ente (pubblico o privato) che emette un titolo non è in grado di rimborsare i debiti secondo il calendario concordato con i creditori e di rispettare le scadenze previste.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità



A Bruxelles.
Oggi e domani i 27 capi di Stato e di governo della Ue varano le misure per la stabilità dell'Eurozona (nella foto, Barroso e Van Rompuy)